

RICCARDO BERTONI

La forza delle idee

Formatosi alla scuola di Paolo Portoghesi, l'architetto livornese di nascita ma fiorentino d'adozione esegue importanti lavori in Italia e all'estero, senza cedere alle lusinghe dell'interior design e privilegiando la bioarchitettura

Dal progetto della prima casa in Lussemburgo, 22 anni fa, capì subito che lo stile europeo era quello meglio cucito addosso alla sua professionalità. A

quell'idea, l'architetto livornese Riccardo Bertoni non ha mai abdicato, convinto com'è che rispettare budget e tempi di realizzazione sia il primo impegno di un professionista serio.

Nel suo studio fiorentino, da cui sono usciti progetti anche per Los Angeles, New York e Dubai, si parla con scioltezza la lingua dell'architettura sostenibile, senza tuttavia cedere alle trappole della demagogia e alle lusinghe dell'interior. Un ruolo che nega con forza. "Un architetto non dovrebbe occuparsi più di tanto di interni e di decorazioni", provoca con forza, "è un'inutile prevaricazione nei confronti dei padroni di casa". Le

debolezze della burocrazia italiana sono però il vero cruccio di Bertoni che, anche se ha scelto di vivere in Italia e a Firenze, alla fine dei salmi preferisce sempre lavorare all'estero dove, spiega, "ti puoi misurare per quel che vali, per la tua professionalità e applicare i moderni dettami dell'architettura, senza imbatterti nelle incongruenze di casa nostra". Allusione che va dritto di filato alle Soprintendenze. Spiega: "Nelle città d'arte, per esempio,



IN QUESTA PAGINA, ALCUNI ESEMPI DELL'ARCHITETTURA DI BERTONI. DOVE SI PARLA UN LINGUAGGIO SOSTENIBILE.





IN BASSO. L'ARCHITETTO RICCARDO BERTONI. NELLE ALTRE FOTO, SCORCI DI UN'ELEGANTE ABITAZIONE FIORENTINA, IN CUI SONO EVIDENTI I RICHIAMI ALL'ARCHITETTURA DI MARE.



non è possibile coprire il tetto con pannelli solari o tirar su una vela fotovoltaica alta come dieci piani, come ho fatto in Francia, per uno yacht club. L'edilizia in Italia è in forte ritardo rispetto al resto d'Europa e dell'America sull'autonomia energetica delle strutture ma anche sulla bioarchitettura, di cui condivido la filosofia. Intanto, si è lasciata irretire dalla tendenza a 'griffare' le costruzioni di maggiore 'appeal' sull'esempio delle

grandi città europee che ricorrono in maniera straripante all'architettura in franchising, dove quel che conta è il nome del progettista. Il risultato è un'architettura omologata che non tiene conto del contesto urbano ma che è riconoscibile nella firma. Come fosse un tailleur di Armani. I grandi studi sono diventati", continua, "fabbriche economiche dove non batte un cuore, il cui unico credo è l'immagine, la capacità di entrare nell'olimpo delle

star". Con una formazione professionale consumata sui testi e sull'esperienza diretta di Paolo Portoghesi, suo mito di gioventù, oggi l'architetto Bertoni sposa senza esitazione la filosofia progettuale di Renzo Piano, riconoscendosi in ogni suo progetto. "Tutte le sue opere - conclude - rispettano l'esigenza del contesto. È un architetto che rinuncia al proprio ego privilegiando l'ambiente culturale e sociale, non significa che manca di carattere".

